

8 dicembre 2011

Immacolata Concezione della B. V. Maria

[Gen 3, 9-15.20; sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38]

La solennità dell'Immacolata Concezione, che la Chiesa celebra con particolare esultanza nello Spirito Santo e con una liturgia dai toni edificanti e sfavillanti, rivela uno *squarcio della bellezza di Dio* e un saggio eloquente del suo *disegno di salvezza* per l'intera umanità.

Salutata come “*nuova Eva*” da Sant'Ireneo, padre della Chiesa antica, Maria rende visibile l'atto creatore di Dio che in lei realizza di nuovo le *condizioni di purezza primordiale*, prima della caduta del peccato delle origini, risanando l'intera famiglia umana immersa nell'ombra della morte.

1. “*Tutta bella sei o Maria, la macchia originale non è in te*”

La fede proclama e confessa che Dio “*ha preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale*” (cfr. *Prefazio*) “*in previsione della morte del Figlio*” (cfr. *Colletta*). Maria è dunque la *prima dei redenti* in forza di un anticipo del sacrificio della Croce: in lei il sangue versato da Gesù Cristo agisce con una grazia singolare e unica. Questa condizione di assoluta purezza avviene in vista della Maternità divina di Maria. Il suo corpo è già glorificato, reso degno di ricevere il corpo del Figlio di Dio.

Allora si comprende l'acclamazione dei fedeli che canta: “*Tutta bella sei, o Maria*”. Contemplando l'Immacolata, alla luce del mistero della volontà di Dio, non possiamo non ammirare la sua “*bellezza*”, riflesso della bellezza stessa di Dio. In Maria si riflette dunque la *bellezza di Dio*, come qualità assoluta e *totale* che si riverbera nella sua *persona* come *immagine perfetta* di Dio. In lei trovano dimora la grazia increata, la bontà sublime e la verità inattingibile di Dio stesso in quanto creatura di Dio modellata e capace di accogliere la stessa qualità di Dio. Per questo la “*bellezza*” di

Maria è concessa a lei, in vista della sua maternità: in quanto, con il sì dell'Annunciazione, si è resa disponibile ad accogliere nel suo grembo il Figlio di Dio. È dunque una bellezza di Dio relativa al Figlio di Dio e riflessa in Maria in forza della redenzione.

In questa prospettiva la *bellezza di Maria* è strettamente congiunta alla sua finalità quale generatrice del Figlio Gesù Cristo. *Maria è bella* riguardo a Gesù, *Maria è bella* perché non rovinata e ferita dal peccato originale. *Maria è bella* perché in lei rifulge la luce di Dio. *Maria è bella* perché vince in lei la trasparenza di ogni bontà e di ogni verità. *Maria è bella* perché ha risposto “sì” alla volontà di Dio di eleggerla madre del Figlio. *Maria è bella* perché “*serva del Signore*” e dunque trasformata in “*nuova Eva*” e conseguentemente “*madre dei nuovi viventi in Cristo*” radunati, mediante il Battesimo, nella Chiesa, figura e icona di Maria, madre della stessa Chiesa.

“*Questa ti schiaccerà la testa*” (Gen 3, 20)

Nei racconti delle origini, si proiettano le cause del male presente e operante nell'uomo e nel mondo. Ciò che è accaduto allora mediante l'intervento del “*serpente*”, lo spirito del male, produce le sue conseguenze nel cuore umano di ogni tempo attraverso il segno del *peccato* e della *morte*. Dopo la caduta, Dio promette un evento di riscatto: “Porro inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insedierai il calcagno” (Gen 3, 19). Di fronte alla *realtà del male*, tanto invasivo e insidioso da essere mortifero, Dio non abbandona l'uomo a se stesso e già da allora annuncia la salvezza. Essa avviene con il sacrificio pasquale del Figlio, figlio della donna, Gesù Cristo.

In tale evento di grazia, Dio stesso si manifesta in tutta la sua potenza di *misericordia verso l'umanità* immersa nella gogna del peccato, come in

una trappola senza via d'uscita. Si vede come la condizione dell'uomo lo costringe e lo incatena in una *realtà umiliante causata dal peccato*. La misteriosa ma reale realtà del peccato pone l'uomo nel suo limite, davanti ad una debolezza desolante e persino oscura, e ancor più nella consapevolezza del suo essere asservito al male.

Tanto che lo stesso apostolo Paolo esclama: “*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*” (Rm 7, 24) rendendosi conto dello stato di impotenza. Proprio in questa assurda condizione avviene l'atto creatore di Dio, già promesso ai nostri progenitori: al serpente verrà schiacciato il capo! *Dio rende liberi e salvi gli uomini* mediante Gesù Cristo. Lo spazio umano, la dimora di Dio tra l'umanità, è Gesù Cristo e Gesù Cristo nasce da una donna, la Vergine Immacolata, la “*tutta santa*”, in anteprima “*santa e immacolata nell'amore*” (cfr Ef 1, 4). In Maria abbiamo la certezza che il male è vinto perché il male del serpente è stato debellato e Maria *rivela l'evento accaduto* e apre alla speranza che avverrà anche per noi in un'esperienza di gioia e di autentica bellezza dello spirito.

“*ad essere lode della sua gloria*” (Ef 1, 12)

L'anima pura e immacolata è l'anima che fa risplendere la “*gloria di Dio*” in se stessa e nelle sue azioni. Ciò che trasforma la nostra esistenza di peccato è la potenza della grazia. E la grazia si manifesta nella bellezza, cioè nella “*gloria di Dio*”. Noi siamo creati per la *lode* a Dio in quanto noi stessi – fatti nuova creatura – siamo *rivelazione di Dio*, della sua “*gloria*” (cfr Ef 1, 12), cioè della sua grazia.

Così illuminati dentro nell'anima diventiamo *luminosi nel corpo* e ci trasformiamo in una “*visibilità di Dio*” da riconoscere nelle opere del bene, espressione della bontà. La vita di ogni cristiano è chiamata a rendere effettiva la luce che scende dall'Immacolata. Noi siamo “relativi” alla

gloria di Dio, e, nel nostro limite, rendiamo testimonianza a Dio e di Dio nel mondo.

In tal modo con noi credenti Dio *ritorna* nel mondo. In quanto espressione visibile del “disegno d’amore”, della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia” (Ef 1, 5-7), il cristiano diventa *testimone* di Dio nelle attività e nelle relazioni umane. Ultimamente l’Immacolata denota un modo di essere cristiani nel mondo, tali da essere “a lode della gloria di Dio”.

“*Non temere*” (Lc 2, 28)

Nel racconto dell’Annuncio, si rivela a Maria la sua *vocazione* nella storia della salvezza. Ciò la fa sobbalzare la coscienza di essere posta tra l’*impossibilità umana* e il *miracolo di Dio*. Maria *teme*. Anche lei è una creatura, una donna giovane. Di fronte a Dio, la *creatura trema perché avverte l’inadeguatezza*, il limite sovrumano. Maria è attraversata dal dubbio e dall’incertezza, come ognuno di noi. La sua coscienza avverte un salto di qualità impressionante.

Tuttavia *Maria si fa accoglienza totale*, dopo che l’Angelo la rassicura. Il “*non temere*” sta come un macigno di sicurezza. Infatti non oppone resistenza, non cerca alibi surrogatori e riduttivi dell’evento annunciato. Ella sta *tutta dalla parte di Dio*: lei è soltanto una “*serva*”. Proprio questa condizione di umiltà consente il “lasciapassare” a Dio perché si realizzi la salvezza dell’uomo.

Ma anche noi con tutta evidenza siamo nella stessa condizione: solo l’umile accoglienza della volontà di Dio ci permette di essere salvi, cioè di superare l’orgoglio della lontananza di Dio. Occorre perciò non resistere a Dio, se si vuole pacificare il cuore, rendersi puri, aver parte alla salvezza del corpo e dello spirito.

Conclusione

Nell'Immacolata siamo *accolti da Dio* e resi “*santi e immacolati*”, tesi a raggiungere la pienezza di noi stessi, il vertice della bellezza totale come degni del nostro essere “immagine e somiglianza” di Dio. Così siamo riportati alla purezza originale e resi degni della vita eterna.

+ Carlo, Vescovo